

Franco Mezzanotte

Vera di Pozzo dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia



Azienda Ospedaliera di Perugia

Franco Mezzanotte

Vera di Pozzo dell'Ospedale
di S. Maria della Misericordia



Pietra antica in via Oberdan, già via della Pesceria

Indice

Prefazione	pag. 4
CAPITOLO I	pag. 7
Ospitalità e Cura nella città di Perugia	
CAPITOLO 2	pag. 15
I pozzi, le cisterne e la città	
CAPITOLO 3	pag. 21
Architettura della Vera del pozzo o cisterna dell' Ospedale di Santa Maria della Misericordia	
Pietre della Vera prima del restauro, Restauro e Ricollocazione	pag. 26
Bibliografia essenziale	pag. 29
Direzione e sviluppo del progetto	pag. 31

Prefazione

L'Ospedale di Perugia può essere considerato come una città nella città. L'ingresso in un grande ospedale è spesso percepito dal malato come una condizione di estraneità rispetto alle sue regole, ai suoi orari e agli ampi spazi. La difficoltà sta proprio nel conciliare la complessità e la tecnologia della "macchina ospedale", che può essere vissuta come totalmente ostile, con aspetti quali la dimensione umana, la fiducia, l'accoglienza: in una parola l'umanizzazione.

L'attenzione all'accoglienza, al comfort all'interno del nuovo Ospedale di Perugia, è stata perseguita per consolidare un'immagine positiva e per rispondere sempre più all'assistito e alle sue esigenze come persona in condizione di bisogno. È con queste motivazioni che la struttura ospedaliera, che viene visitata ogni giorno da oltre dodicimila persone, è stata ripensata come una piccola Città: così l'ingresso principale è diventato piazza Raffaello Silvestrini, il vecchio nome dell'ospedale ancora molto usato dai cittadini; i corridoi di collegamento sono via Braccio Fortebraccio, via del Grifo, via del Leone, via della Pace e via Augusta (Perusia), con richiami ai luoghi urbani cari e riconoscibili e alla storia lontana e recente della città di Perugia, al fine di rendere gli spazi ospedalieri meno ostili e in grado di riprodurre luoghi e percezioni familiari.

Ripercorrendo il filo della memoria, abbiamo pensato di recuperare dai depositi comunali e inserire nell'atrio principale, la Vera del pozzo che era allocato in via delle Pesceria, ora via Oberdan, prima sede dell'antico Ospedale *Domus Misericordiae*, di cui ne reca l'elegante simbolo scolpito.

Siamo infatti convinti che l'arte e la cultura, rivolgendosi all'individuo e non al malato, possano costituire un ausilio importante per meglio affrontare l'ospedalizzazione e rappresentare segnali tangibili di attenzione alla persona e non soltanto alla malattia.

Il recupero di questo manufatto artistico che richiama la storia di uno degli ospedali più antichi d'Italia si inserisce in quel complesso processo, che ha portato l'Ospedale di Perugia S. Maria della Misericordia, una volta ultimato il trasferimento, ad avere sempre di più una valenza positiva per la città e i cittadini, ad essere vissuto come una struttura aperta alla città e al suo territorio.

Un particolare ringraziamento va rivolto al Comitato per la Vita "Daniele Chianelli" che ha contribuito alla realizzazione del progetto di recupero.

Aprile 2015

*Il Direttore Generale
Dr. Walter Orlandi*

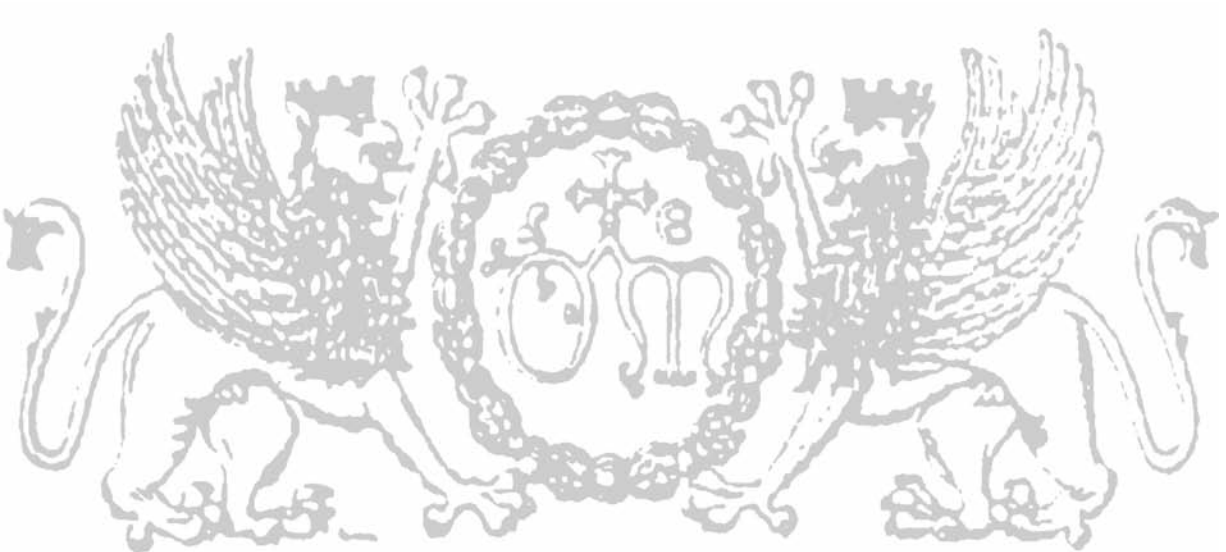




Particolare della cornice sommitale

Capitolo 1

Ospitalità e Cura nella città di Perugia





Formella del pozzo recante lo stemma
dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia

Scrivere la storia, o ricostruirla, della Vera di un pozzo non è cosa facile. Quella di cui vogliamo parlare giaceva scomposta, ed in parte dispersa, nei depositi di pietre e laterizi del cantiere del Comune di Perugia, ma aveva una caratteristica che la rendeva unica: uno degli otto specchi di pietra calcarea che la componeva recava ben impresso quello che potremmo chiamare il logo che da secoli caratterizza le proprietà ed i luoghi in cui ha avuto stanza l'antico Ospedale di S. Maria della Misericordia.

Infatti, scolpite a rilievo, c'erano la D e la M, con una piccola E soprascritta, in un elegante alfabeto gotico, quasi un onciale, che sono le iniziali delle parole *domus misericordiae*, Casa della Misericordia, il nome che in antico aveva quello che era diventato il più importante e pubblico ospedale di Perugia. Esso risale ai primi anni del '300, l'atto ufficiale di costituzione infatti è del 1305 e nasce su iniziativa e per volontà dei confratri della Confraternita della Misericordia, con lo scopo di accogliere pellegrini, infermi, poveri ed infanti esposti o abbandonati. Non era certo il solo ospedale di questo tipo presente in città, basti pensare a quello della Corporazione della Mercanzia, o a quello del Cambio, ma anche a quelli di molte altre Corporazioni.

L'Ospedale della Misericordia sorse in quella che allora veniva chiamata Via della Pesceria e che oggi chiamiamo via Oberdan, in fondo alla strada, verso le scale che portano alla chiesa di Sant'Ercolano, e in poco tempo occupò anche gli edifici che sorgono sul lato di fronte della medesima strada e crebbe in direzione della piazza del Sopramuro, oggi Piazza Matteotti. Ma quando parliamo di "ospedali" in una età così antica dobbiamo ben intenderci sul

significato che diamo a questa parola: l'obbligo della *hospitalitas* era considerato un dovere morale che affonda le sue radici a ben prima della nascita dell'etica cristiana. Per oltre un millennio sono stati creati dei luoghi che potessero accogliere pellegrini, poveri, bisognosi in genere; basti pensare alla Regola di San Benedetto che imponeva di prendersi cura dei più deboli particolarmente se erano ammalati.

Le vicende economiche e le crisi, abbastanza cicliche del Medio Evo, creavano bisognosi che da piccoli artigiani o mercanti decadevano al rango di miserabili, che erano tuttavia pur sempre membri di una comunità che li conosceva e che quindi cercava di soccorrerli. Col passare del tempo ci si rese conto che degli estranei alla comunità si presentavano per chiedere aiuto e questo portò dal XV secolo a distinguere tra i veri poveri, magari concittadini impoveriti, e falsi poveri, cioè vagabondi ed emarginati che cercavano di sopravvivere affidandosi alla carità degli altri.

Si cominciò allora a creare delle strutture specializzate per accogliere i poveri bisognosi, gli impoveriti, definiti anche poveri vergognosi, dedicando loro luoghi ed assistenza. Tuttavia per arrivare ad avere una assistenza specializzata per curare le malattie, e non la generica, tradizionale assistenza, bisogna aspettare il pieno 1400.

Per esempio, infatti, a Milano nel 1448 venne fondato un ospedale in cui si accoglievano e si curavano soltanto i malati, che vivevano isolati fino alla guarigione: erano ricoverati in singole stanze, avevano a disposizione dei locali igienici con ricambio di acqua; si tratta del primo esempio di quello che poi diventerà, in tutti i centri demici più importanti, l'ospedale policlinico. Come ab-

biamo già detto a Perugia nel 1305 il vescovo Bulgaro Montemellini concede l'autorizzazione a fondare l'Ospedale con annessa la Chiesa, dedicata a Santa Maria della Misericordia: l'iniziativa e la presenza del personale addetto sono sicuramente laiche, ma la autorizzazione della Chiesa ne garantisce il valore ed è in qualche modo di stimolo e invito a fare lasciti testamentari, donazioni ed offerte.

Ben presto si accumulò un patrimonio che consentì di operare con continuità e, soprattutto, grande professionalità, potendo adeguatamente remunerare il personale specializzato che in esso operava, anche se nel tempo non mancarono certo i momenti di crisi finanziaria.

Da iniziativa caritatevole privata, per garantirne il successo nel tempo ed il buon funzionamento, la presenza dell'autorità comunale divenne sempre più forte e nel 1389 il Comune impose un nuovo ordinamento ed un controllo diretto. Così la *domus misericordiae* da luogo di assistenza promosso da una ricca corporazione diventò l'Ospedale Pubblico della città, ai cui bisogni, oltre le offerte, provvedeva direttamente il Comune, con conseguenti funzioni di controllo e, diremmo, di garanzia della qualità dell'assistenza. Naturalmente la scienza medica andò sempre più perfezionandosi nel corso dei secoli, anche per lo stretto legame con la facoltà universitaria di medicina che nel frattempo venne istituita e vennero create nuove cattedre ed insegnamenti pratici sia per la ricerca che per la cura.

Bisogna tuttavia aspettare l'Unità d'Italia, con l'annessione dell'Umbria al Regno Sabauda, e il Commissario Regio Gioacchino

Pepoli, perché si separino definitivamente i due aspetti dell'antico ospedale: quello assistenziale e quello sanitario, che venne definitivamente sottratto al controllo di autorità e funzionari ecclesiastici.

La collocazione, nel centro della città, rivelatasi non ottimale, se poteva essere stata utile nei secoli precedenti, finì col creare molti problemi ad una città in pieno risveglio ed espansione; così si decise, a partire dal 1911, di trasferire l'ospedale in una zona allora periferica, utilizzando come sede uno dei beni ecclesiastici soppressi: il duecentesco monastero di Monteluce. Isolato ed in una zona che si prestava bene in vista di successivi prevedibili ampliamenti divenne così la nuova sede dell'Ospedale di Santa Maria



Il monastero di Monteluce, sede dell'ospedale dal 1911

della Misericordia a partire dal 1923, quando anche le ultime strutture e servizi vi furono definitivamente trasferite; della antica sede restava soltanto la chiesa.

In via della Pesceria, proprio di fronte all'Ospedale, si trovava inoltre la Casa per nutrici ed infanti esposti o abbandonati, anche in questo caso ci si rese conto che occorreva trasferire la sede che venne unita a quella che ospitava malati di mente presso Valle Santa Margherita; purtroppo la convivenza, con questa tipologia di malati non fu facile e il progetto fallì.

Proprio all'interno della Casa per nutrici ed infanti di via della Pesceria, in cima ad una gradinata di accesso, si apre un piccolo spazio, quasi un minuscolo chiostro, ed al centro di questo spazio si trovava il pozzo della cui Vera ci stiamo occupando: ancora oggi risultano molto evidenti le tracce del pozzo o, molto più probabilmente, della cisterna, che serviva la Casa. Purtroppo, nonostante le ricerche, non si sono trovati documenti che ci parlino di questa struttura di fondamentale importanza per l'igiene e la salute di quanti erano ospitati nella Casa.

Sappiamo che la cisterna fu chiusa nel secolo scorso e che nei primi anni '80 la Vera fu smontata, e venne per qualche tempo trasferita ad abbellire il chiostro della Cattedrale, ma da lì fu poi rimossa ed abbandonata nel deposito comunale da cui è stata recuperata, restaurata e resa a nuova vita.



Impronta del pozzo dopo lo smontaggio del chiostro in Via Oberdan

Capitolo 2

I pozzi, le cisterne e la città





Pozzo Etrusco in Piazza Sorbello

Prima di parlare di pozzi o cisterne dobbiamo brevemente accennare al problema dell'approvvigionamento di questo elemento della natura prezioso e fondamentale per la vita.

Per una città costruita in cima ad almeno due colline quello dell'acqua e della sua captazione è stato sempre un problema, la cui soluzione si trova soltanto nello scavare pozzi o nel costruire cisterne. Scavare un pozzo, anche con gli strumenti di oggi, non è mai una cosa agevole, soprattutto se si deve affrontare un sottosuolo come quello perugino, in ogni caso, prima bisogna individuare una vena d'acqua.

Se si ha la fortuna di trovare una vena allora, con una tecnica non particolarmente complicata, si scava fino al raggiungimento dell'acqua che, trasudando dalle pareti, riempirà il pozzo in maniera abbastanza costante, senza mai superare il livello della vena, e potrà affluire anche dal fondo del pozzo se lo scavo non ha raggiunto lo strato impermeabile: l'acqua verrà poi estratta con dei secchi ed utilizzata per le diverse necessità.

Ma dove non esiste una vena e bisogna avere disponibilità dell'acqua allora si procede alla costruzione di una cisterna, che consiste in una camera sotterranea, di dimensioni evidentemente variabili, le cui pareti sono impermeabilizzate con della malta idraulica e con la pavimentazione a tenuta del fondo, che normalmente viene costruito con una pendenza tale da creare un punto centrale più profondo del resto del pavimento per consentire il deposito di eventuali impurità. Il problema però consiste nell'addurre acqua alla cisterna.

Esso si può risolvere canalizzando le acque meteoriche, raccolte magari dalla sommità dei tetti, e guidandole fino ad un pozzetto che serva da filtro, così da far scorrere il liquido pulito nella cisterna stessa.

Gli Etruschi, i primi veri cittadini di Perugia, avevano escogitato un sistema geniale: essi convogliavano le acque meteoriche e quelle di scorrimento sulle strade, che allora non erano rese impermeabili dall'asfalto, in quanto solo le più importanti erano lastricate, per mezzo di tubature che indirizzavano poi il liquido verso i punti in cui sarebbe stato raccolto. Ovviamente scavavano anche dei grandi pozzi, ed il pozzo Sorbello, in piazza Piccinino, può esserne un esempio superbo.

La pioggia che cadeva sulle strade non pavimentate, ma solo in terra battuta, attraverso il normale percolamento, guidato, portava, anche esso, a dei punti di raccolta, che, vista la lentezza del percolamento, garantiva un afflusso di liquido anche nelle fasi stagionali più asciutte.

Ovviamente prima di affluire alla cisterna l'acqua passava attraverso uno o più pozzetti per il filtraggio e la purificazione che si faceva con sabbia, ghiaia e polvere di carbone.

Questo sistema, abbastanza ben attestato anche a Perugia, ha garantito per secoli l'approvvigionamento idrico della città. Naturalmente esistevano, e ce ne sono ancora, dei pozzi pubblici, cui tutti i cittadini potevano attingere, che venivano curati e garantiti per la salubrità del liquido dalle autorità comunali.

Ancora oggi si possono vedere questi pozzi lungo diverse vie, da Corso Cavour a San Francesco al Prato, e questi manufatti sono

caratterizzati dall'immagine del Grifo, simbolo della città e della comunità perugina, scolpito a rilievo su uno degli specchi della Vera.

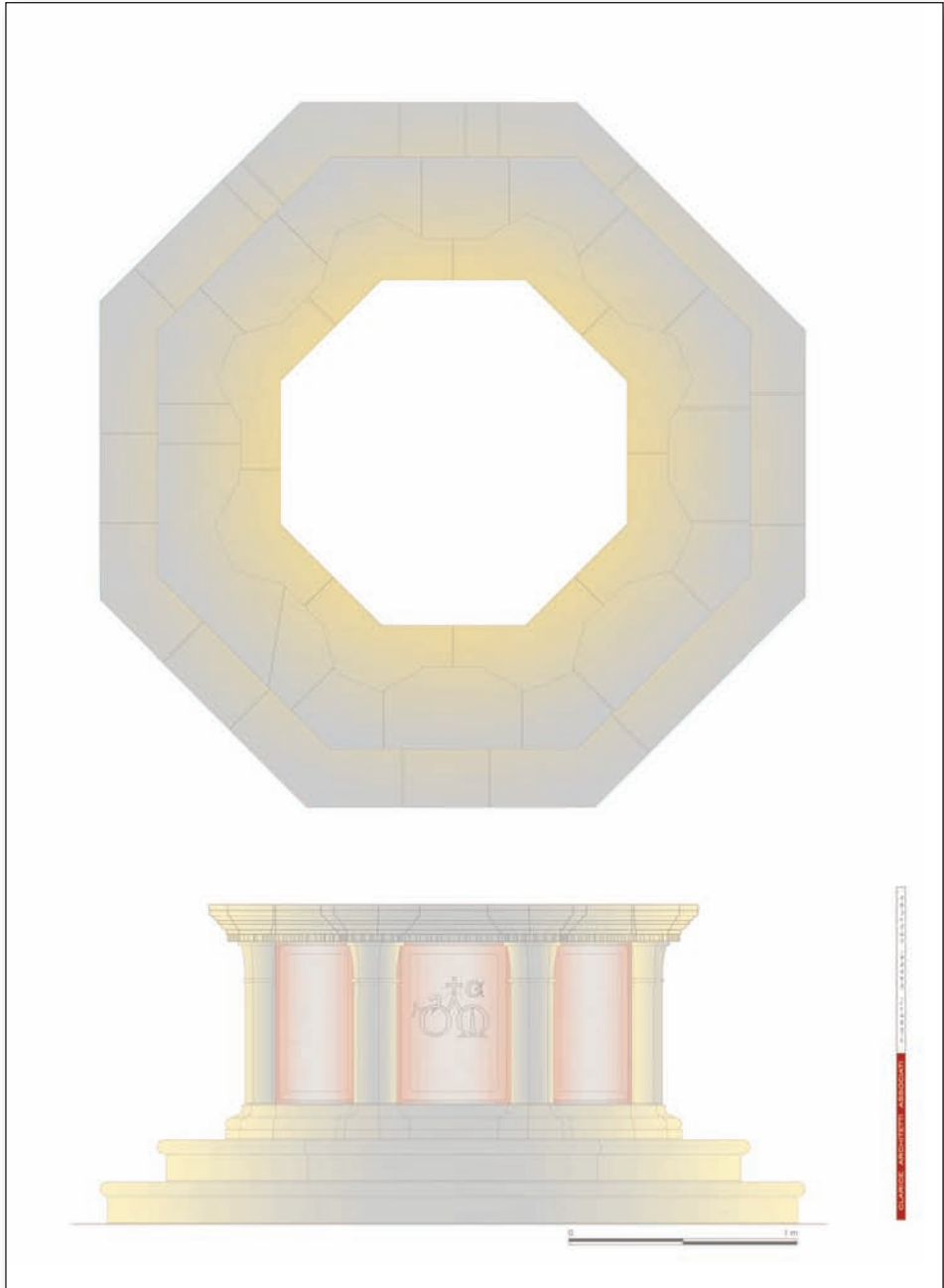


Pozzo in Piazza Giordano Bruno, davanti alla Chiesa di San Domenico

Capitolo 3

Architettura della Vera di Pozzo o Cisterna dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia





Pianta e prospetto della Vera di pozzo
realizzata dall'Architetto Edi Grassi

La Vera di Pozzo dell'Ospedale ha una forma ottagonale, che si presta meglio di quella rotonda per sottolineare un qualche senso di monumentalità, con gli otto specchi legati tra di loro da altrettanti pilastrini sagomati e lavorati ed è conclusa in alto con una cornice sommitale lievemente aggettante verso l'esterno. Uno degli specchi reca, come abbiamo detto, il simbolo dell'Ospedale della Misericordia, e un altro ha chiari segni che ci fanno pensare a un sistema di bloccaggio della fune usata per legare il secchio destinato ad attingere l'acqua.

Non ci sono evidenti segni di usura lungo i margini della cornice superiore, per cui dobbiamo pensare che la Vera fosse arricchita da una struttura superiore, lignea o metallica, che aveva al centro una puleggia scanalata, destinata ad accogliere e facilitare lo scorrimento della fune del secchio: la normale carrucola, che i perugini chiamano "chiov'la". Gli specchi sono di un bel calcare compatto, di colore rosato, ed i pilastrini erano di travertino creando così un bel senso del colore.

La mancanza di documenti non ci consente di assegnare una data precisa a questo bel manufatto, ma un utile confronto si può fare con le altre vere di pozzo ancora esistenti, in particolare con due nel rione di Porta San Pietro, lo stesso in cui si trovava l'Ospedale, quelle di piazza Giordano Bruno e di Corso Cavour, prima e dopo il grande complesso di San Domenico.

La prima, che sorge quasi al centro della piazza, reca incisa una data, quella del 1442, ed alcuni simboli che ci indicano il percorso che i pellegrini facevano in città nell'andare o tornare da San Giacomo di Compostella, come suggerisce chiaramente la

valva di conchiglia, che era il simbolo dei pellegrini e del pellegrinaggio. La seconda Vera, quella di Corso Cavour, che potrebbe essere quasi contemporanea della prima, è assai simile, quasi uguale, a quella dell'Ospedale della Misericordia, sia per tipologia che per esecuzione.

Questo ci fa pensare che i due manufatti possano essere contemporanei, e quindi si possano assegnare alla metà del XV secolo, ma anche che siano opera della stessa bottega, di qualche maestro della Corporazione della Pietra e Legname che, oltre a tutti gli altri lavori, si era specializzato nella progettazione ed esecuzione delle vere di pozzo: non abbiamo purtroppo idea di chi sia stato questo valente artigiano.

Una ultima riflessione riguarda la scelta della forma ottagonale. Il numero otto nella simbologia cristiana è il numero del Nuovo Testamento, come il sette lo è dell'Antico.

Esso indica l'ottavo giorno della creazione, la nuova creazione che inizia con la resurrezione di Gesù Cristo, e nella iconografia cristiana è molto spesso utilizzato, dal fiore decorativo ad otto petali alle stelle ad otto raggi, ma anche come pianta di chiese e cappelle; è quindi un numero altamente simbolico e quando viene unito all'acqua, anche essa simbolo di purificazione e rinascita, il valore simbolico si amplia e moltiplica ed era chiaramente percepibile da tutti. Naturale quindi che una Vera costruita in un luogo creato per lenire e curare le sofferenze umane, fosse di forma ottagonale.

Oggi questa Vera, debitamente e sapientemente restaurata, con il suo logo tutt'ora simbolo dell'Azienda Ospedaliera di

Perugia, è posta all'ingresso del nuovo Ospedale S. Maria della Misericordia, in località Sant'Andrea delle Fratte, inaugurato nel 2009, a sottolineare, non soltanto nel nome, la continuità di un impegno che la comunità, una volta perugina, ora regionale, ha nei confronti dei suoi cittadini, soprattutto nei momenti di difficoltà e malattia.

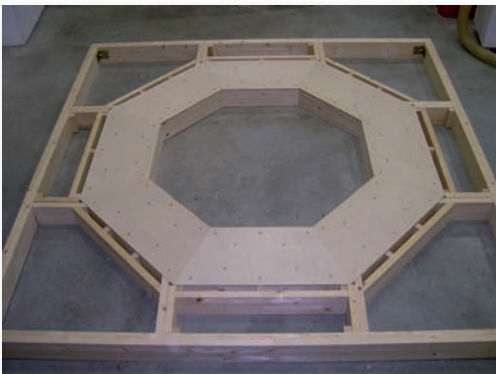


L'attuale sede dell'Ospedale S. Maria della Misericordia

Pietre della Vera prima del restauro



Restauro



Restauro



Ricollocazione



Bibliografia essenziale

V. TEYXEIRA

Un nuovo Ospedale civile in Perugia, Perugia

G.ERMINI

Storia dell'Università di Perugia, Firenze 1971

M. MOLLAT

Il concetto della povertà nel Medioevo: problematica.
In O. CAPITANI (a cura), La concezione della povertà
nel Medioevo. Antologia di scritti, Bologna 1983

M. PTZURRA

L'Ospedale di Santa Maria della Misericordia a Perugia,
dalle origini ad oggi, Perugia 1992

AUTORI VARI

Santa Maria della Misericordia: Da Monteluca al Polo Unico
Ospedaliero Universitario di Perugia, Perugia 2009



Ingresso principale nuovo Ospedale di S. Maria della Misericordia

Direzione e sviluppo del progetto

Manuela Pioppo
Direttore Sanitario Azienda Ospedaliera di Perugia

Mario Amico,
Anna Di Clemente,
Marco Ercolanelli,
Coordinatori del Progetto, Azienda Ospedaliera di Perugia

Soprintendenza per i Beni Storici e artistici dell'Umbria
Alta Sorveglianza: Tiziana Biganti

Francesco Ernesto Ventura
Progetto e Direzione dei Lavori

Edi Grassi,
Francesca Drisaldi,
Collaboratrici del Progetto

Ikuvium R.C.
Impresa Esecutrice

Restauro donato da:
Comitato per la Vita "Daniele Chianelli"





La presente pubblicazione, non in vendita,
è stata realizzata con il contributo
di GSA S.r.l.- Gruppo Gesenu



Stampato nel mese di aprile 2015
dalla Tipografia Grifo s.r.l. - Perugia

Franco Mezzanotte

Docente di Storia Medioevale Università degli Studi
e Università per Stranieri di Perugia.

Studioso di storia perugina su cui ha scritto numerosi saggi

